Samp unica squadra imbattuta

«Giallo» il pareggio con la Reggina (1-1)

Il Genoa meritava due punti però ne ha rubato uno

Un gol fantasma ha consentito ai rossoblù di raggiungere gli ospiti che a loro volta erano andati in vantaggio con una rete segnata da Ferrario in sospetto fuori gioco

MARCATORI: Ferrario (R) al 15' del primo tempo; Gallina (G) al 36' della ripresa.
GENOA: Rosin; Bassi, Vanara; Campora, Rivara, Derlin; Taccola, Lodi, Petrini, Brambilla, Gallina.
REGGINA: Ferrari (Persico); Mupo, Barbetta; Baldini, Tomasini, Neri; Alaimo, Ferrario, Santonico, Camozzi, Rigotto.
ARBITRO: Toselli di Cormons.

NOTE: giornata grigia ma calda. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 6.000 circa. Ammonito Tomasini per una scorrettezza ed espulso Ferrario al 40' della ripresa per proteste. Angoli 10 0 per il Genoa.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 23 ottobre

Il calcio è bello perchè è vario. E perchè ci fa vedere ogni volta qualcosa di nuovo (anche se non sempre bello) e si presta alle più soggettive e disparate interpretazioni. Grazie ad una di queste, dovuta all'arbitro Toselli, il Genoa è oggi riuscito a pareggiare un incontro che forse avrebbe anche meritato di vincere, ma che in realtà non aveva nè vinto nè pareggiato. Non ce ne vogliano i sostenitori rossoblù, ma non è soltanto con i favori arbitrali che si vincono o non si perdono le partite, perchè questi non sono sufficienti a far raggiungere l'ambizioso obiettivo della promozione che il Genoa persegue. Per arrivare a questo occorre soprattutto un gioco, manovre e idee chiare che il Genoa, fatta eccezione per il «derby», non ha ancora dimostrato di possedere

Si era a dieci minuti dalla fine della contesa e la Reggina conduceva la battaglia con una rete di vantaggio messa a segno (irregolarmente?) da Ferrario al quarto d'ora del primo tempo.

Gallina conquistava la palla e riusciva a portarsi verso il centro dell'area di rigore dei calabresi, lasciando quindi partire un proietto ben dosato. Ferrari, il portiere reggino, si piazzava con disinvoltura e, con eccessiva confidenza, cercava di bloccare con le due mani, un buon palmo sotto la traversa. La sfera, forse per la violenza del tiro o forse a causa dell'effetto, gli schizzava di mano, colpiva il palo, gli ricadeva addosso e tornava in campo. Lo stesso Ferrari la rincorreva mentre Taccola si avventava per darle il colpo di grazia. Lo scontro diventava inevitabile: Ferrari arrivava per primo in tuffo e deviava la palla sul fondo, ma Taccola non riusciva a scansarlo. Il gioco rimaneva fermo per tre minuti, durante i quali si cercava di rimettere in sesto Ferrari, che non se la sentiva di ritornare tra i pali e veniva sostituito da Persico.

Quando, finalmente si riprende, l'arbitro indica il centro del campo, anzichè il calcio d'angolo (che i giocatori stavano già disponendosi a battere). Naturalmente i reggini protestano e l'arbitro caccia via Ferrario, che forse aveva fatto la voce più grossa. Ed il Genoa, che si trova a parità di reti grazie al gol fantasma ed in vantaggio di un uomo per l'espulsione di Ferrario, tenta di approfittare dell'occasione e di meritarsi quel premio, senza però riuscire a cavare un ragno dal buco.

Anche la Reggina, intendiamoci, il suo gol lo aveva ottenuto in condizioni per lo meno sospette.

Che il signor Toselli ci abbia ripensato ed abbia voluto attuare la legge del compenso, sbagliando così due volte? E' proprio in questo modo che si finisce col rovinare le partite e si ribadisce nel pubblico il sospetto delle «torte» e dei favoritismi.

Il gol della Reggina era stato realizzato al quarto d'ora del primo tempo. Rigotto aveva sparacchiato da sinistra e Rivara aveva deviato malamente la palla, che era tornata a Rigotto. L'ala amaranto aveva tirato ancora e la palla era passata fra le gambe di Derlin, per finire a Ferrario, che aveva infilato il sacco con un gran tiro.

Fuori gioco? L'arbitro aveva detto di «no» e la rete era stata convalidata.

Il Genoa si era così trovato a dover rincorrere dopo un solo quarto d'ora dall'inizio, mostrando i suoi antichi e sempre attuali limiti: non possiede, cioè, un gioco valido quando deve impostare manovre offensive. Forte, grintoso, atletico in fase di rottura, il Genoa perde tutte le sue «chances» quando deve imporsi all'avversario con un gioco proprio, ragionato, che prescinda dai virtuosismi individuali di qualche suo attaccante.

E' come un pugile che boxa solo di rimessa: vincerà anche dei combattimenti ma, così, non sarà mai un campione.

Stefano Porcù

Mediocre partita a Verona

Troppa prudenza del Varese (0-0)

Espulsi per scorrettezze Ranghino e Renna

VERONA-VARESE — Anastasi, contrastato da Maldera, durante un'azione nell'area veronese.

VERONA: Bertola; Ranghino, Petrelli; Marcolongo, Colombo, Maldera; Sega, Savoia, Nuti, Da Costa, Golin.
VARESE: Da Pozzo; Sogliano, Maroso; Dellagiovanna, Cresci, Gasperi; Leonardi, Cucchi, Anastasi, Gioia, Renna.
ARBITRO: Acernese, di Roma.

SERVIZIO

VERONA, 23 ottobre

Era stata definita la «partita del riscatto per due» ed ha lasciato parecchio amaro in giro. In entrambi i campi e per diversi motivi. Un match bruttino; anzi, più deludente che altro per quanti s'erano illusi d'assistere ad un saggio di tecnica discreta, ed il doppio zero conclusivo non è giudizio troppo inclemente: le squadre non meritavano gran che di più. E nemmeno l'intempestivo e mediocre Acernese, che dopo aver passato una disinvolta spugna su vari falli commessi sotto i suoi sguardi, ha bruscamente sterzato comandando una doppia espulsione per uno «scontro» che andava diversamente punito. A meno che Acernese, cacciando Ranghino in tandem con Renna (entrata fallosa del terzino giallorosso e polemica reazione di Renna) non abbia inteso castigare di un colpo il Verona per gli «atletici» interventi di Petrelli sul guizzante Leonardi e per i «patetici» arrangiamenti dell'anziano Colombo sullo sgusciante Anastasi.

Ad ogni modo per quel po' che — fallosità a parte — s'è visto e che in fine rammenteremo, si può dire che la classifica è bugiarda. Fa torto al Verona al quale, pur visibilmente malaticcio e pur con l'orgasmo ad attanagliargli i muscoli e ad annebbiargli le idee, non sembrano difettare orgoglio e condizione atletica. La squadra di casa è stata indubbiamente inferiore ai lombardi, apparsi a conti fatti più sbrigativi ed intraprendenti all'attacco e ben più quadrati in difesa anche se, ancora un po' intontiti per lo choc di domenica scorsa, i varesini hanno finito per imboccare — volenti o meno — la strada del minor rischio, garantendosi le spalle e ritirando cautamente le caviglie da certe zone calde.

Il Verona non ha giocato una partita tatticamente limpida e neppure ha convinto l'utilizzazione di taluni suoi uomini, lasciando piuttosto intendere la necessità di qualche urgente e sostanzioso ritocco, eppure, se per un momento solo si dimenticano le ambiziose intenzioni sbandierate due mesi fa, si può persino riconoscere benevolmente che sotto la cenere qualcosa incomincia faticosamente a muoversi.

Il ridimensionamento riguarderebbe ovviamente il Verona, che per i «meriti» di oggi può andar lieto del punto intascato ma che non sarà costretto ogni domenica coi nervi tirati a vedersela con la prima della classe. Una capolista — l'odierna — certo non al vertice della condizione, non brillante nella manovra né rapidissima di riflessi come altre volte, ma egualmente in grado di controllare l'andamento del modesto match per ricavarne quel tonico che in fondo le occorreva. All'inizio il Varese è stato sulle sue, guardingo e pronto a contrastare agevolmente gli attacchi suggeriti volenterosamente da Savoia e Da Costa ma proseguiti poi dagli altri in modo macchinoso e inconsistente, poi ha pensato di allungare il campo d'operazioni intensificando il lavoro per Leonardi, Anastasi, Gioia e Renna. Conclusioni poco liete: Petrelli e Colombo rispondevano robustamente alla sfida e Leonardi e Gioia accusavano le prime bottarelle. Solo al 36' si registrava un episodio abbastanza dignitoso: lancio di Cucchi per Anastasi che «saltava» il lento Colombo e spediva la palla verso il centro dell'area avversaria Non succedeva niente, ma almeno si era usciti da mezz'ora e passa di noiosa *routine*. Anastasi restava intanto sul chi va là ed al 42' (cross di Renna su punizione) schiacciava un pallone verso la rete di Bertola: portiere bravo e palla neutralizzata in tuffo. La squadra di casa, pazientemente attesa e rincuorata dal pubblico, si faceva viva al 43': vivace sprint di Golin, palla tagliata per il centro della area dove Nuti aveva un imperdonabile attimo di ritardo.

Di nuovo il Verona allo scadere del tempo e di nuovo bordate di fischi per il signor Acernese, capace di scontentare un po' tutti: Sega, dunque, sfuggiva alla gagliarda guardia di Maroso e puntava a rete. Sulla sua strada si ergeva però Cresci, che l'affrontava rudemente mettendolo a terra. L'arbitro zitto!

Nella ripresa le due squadre spendevano rapidamente le buone intenzioni residue e la partita s'avviava lenta e monotona alla conclusione. Un ammirato «assolo» di Anastasi al 14', con tiro finale parato in due tempi da Bertola; una saetta di Sega a fil di montante al 22'; una galoppante incursione di Golin (37') con pallone scodellato all'altezza del dischetto e con Cresci ad allontanarlo in scivolata e con l'aiuto di una mano. Si potrebbe, adesso, chiudere il discorso parlando di espulsioni e ancora di falli, ma occorerebbe troppo spazio. Meglio far punto e sperare in bene

Giordano Marzola

Ottimo Arezzo a Padova (1-1)

Una matricola che farà molta strada

La squadra toscana ha tenuto a lungo in mano la partita - Ghizzardi para un rigore

MARCATORI: Flaborea (A.) al 30' del p.t.; Fraschini (P.) al 25' della ripresa.
PADOVA: Pontel; Cervato, Gatti; Panisi, Barbolini, Sereni; Novelli, Bigon, Bergamo, Fraschini, Quintavalle.
AREZZO: Ghizzardi; Squarcialupi, Bonini; Picci, Chesini, Mazzei; Flaborea, Zanetti, Gerli, Bernasconi, Ferrari.
ARBITRO: Marengo, di Chiavari.

DAL CORRISPONDENTE

PADOVA, 23 ottobre

Tanto di cappello alla matricola. Continui così, questo Arezzo, e ce lo ritroveremo bene in vista nel mazzo, allorchè si conteranno le poche carte che valgono per la promozione. Eccolo scendere sul campo del Padova, reduce dal clamoroso «exploit» di Varese, e che ti combina questo birbante Arezzo? Affronta la partita senza alcun complesso di inferiorità, le imprime un ritmo velocissimo, si difende bene ed ogni volta che conquista la palla inscena dei contropiedi rabbiosi Passa in vantaggio con un gol formidabile, e raddoppia le energie, resiste ai furibondi assalti del Padova, non capitola nemmeno di fronte ad un calcio di rigore, ed infine concede a denti stretti il pareggio ma senza mai apparir dominato, anzi insidiando Pontel fino all'ultimo.

Non c'è dubbio che i granata toscani costituiscano una realtà, una autentica rivelazione del campionato cadetto. La squadra gioca con grande entusiasmo, appare formata da uomini ben formati fisicamente e con una ottima preparazione atletica. Non ha dire che primeggiano ma si esprime coralmente E così se Gerli, Ferrari e Zanetti si sacrificano a centro campo in appoggio alla pur robusta difesa (eccellente addirittura in Bonini, nel centromediano Chesini e nel libero Picci) sono altrettanto pronti a proiettarsi in avanti, a sostegno di due «punte» combattive e pericolose come Flaborea e Bernasconi

In mezzo al gruppo piantate la testa calva di Mazzei, sempre in movimento, magnifico nel cucire i reparti e nel dare geometria al gioco, ed avrete l'immagine di questa simpatica, viracissima squadra. Il Padova ha fatto di tutto per venirne a capo. Dapprincipio ha puntato sul gioco ficcante e manovrato Ma la sua inquadratura odierna sconta troppi punti deboli perchè la cosa potesse riuscire: mancava l'attaccante più in forma del momento e più pericoloso in «zona gol», Carminati; e mancavano due comprimari come Morelli e Vigni, sostituiti con molto impegno e poco costrutto dai giovanissimi Bergamo e Quintavalle In più c'era Novelli, uomo chiave del centro-campo bianco-scudato, in giornata negativa, che non azzeccava un allungo o un passaggio. Inutilmente si spremevano, al meglio delle loro possibilità, il magnifico Bigon e il lucido Fraschini, discretamente sostenuti in appoggio da Panisi.

E' finita come doveva finire, con un pareggio che bisogna riconoscere giusto. Dei 90 combattutissimi minuti, raccontiamo solo le cose più salienti. Già al 4' appare in evidenza la tattica dell'Arezzo, impostata sul gioco delle ali e su lunghi cross da un estremo all'altro del campo. Scatta Flaborea, rimettendo in area padovana un pericoloso pallone che Pontel respinge in tuffo senza trattenere, salva Gatti sull'accorrente Ferrari

Il Padova va vicinissimo al gol al 12', quando Fraschini si destreggia a fondo campo, dosa un bel passaggio per Bigon che scatta e colpisce di testa. Ghizzardi si allunga tutto e allontana

Sul contropiede granata, al 30', succede il patatrac. Zanetti si larora una palla a tre quarti campo, scarta Fraschini e allunga il pallone allo smarcato Flaborea tra le gambe diraricate di Gatti da oltre 20 metri, parte un autentico siluro che si insacca nell'angolino alto alla destra di Pontel Solo verso il finire del tempo il Padora riesce a riorganizzarsi, e al 42' un difficile tiro di Novelli è bloccato da Ghizzardi

I biancoscudati si avventano nella ripresa I difensori aretini non concedono varchi agli attaccanti: Al 3' Panisi li scavalca con un pallonetto, Bigon si ritrova tutto solo davanti al portiere ma da non più di cinque metri alza sopra la traversa E' Bigon, oggi difficilmente controllabile, che al 14' propizia il rigore per il Padova da destra stugge a Bonini, entra in area, Bonini e Picci lo stringono facendolo finire a terra Marengo fischia il penalty. Fraschini lo batte con un tiro forte ma centrale che Ghizzardi addirittura blocca in presa

Sembra che la partita sia segnata Ma il Padova ha ancora la forza di reagire Attacca schiumando rabbia Al 25' arranca Gatti, Fraschini gli chiede la palla e la ottiene, proprio sul limite dell'area scarta un paio di avversari e tira rasoterra, angolatissimo: Ghizzardi è coperto, si butta quando ormai la sfera è nel sacco

Rolando Parisi

A Salerno (2-2) finale incandescente

Due volte in vantaggio ripresi i blucerchiati

Alla pressione dei locali gli ospiti hanno risposto con incisivi contropiede

MARCATORI: Salvi (Samp.) al 17' del p. t.; Minto (Sal.) al 33'; Vieri (Samp.) al 36' e Sestili (Sal.) al 39' della ripresa.
SALERNITANA: Piccoli; Rosati, Pavone; Alberti, Scarnicci, Minto; Picciafuoco, Cominato, Cavicchia, Pacco, Sestili.
SAMPDORIA: Battara; Dordoni, Delfino; Tentorio, Morini, Vincenzi; Salvi, Vieri, Cristin, Frustalupi, Francesconi.
ARBITRO: Marchiori, di Padova.

NOTE: angoli 7-0 per la Salernitana. Spettatori 16 mila.

DAL CORRISPONDENTE

SALERNO, 23 ottobre

Il risultato di parità nel complesso giusto deve aver lasciato soddisfatte le due squadre. Soddisfatta la Salernitana per aver saputo reagire alla sfortuna e per aver due volte radrizzato le sorti della contesa dopo che due svarioni della difesa avevano portato la Sampdoria in vantaggio. Soddisfatta la squadra genovese per aver subito senza maggiori danni la veemente offensiva salernitana protrattasi per l'intera durata della contesa e per essere rimasta ancora imbattuta dopo sette giornate. Alla miglior classe, all'evidentissima superiorità tecnica degli avversari la Salernitana non ha potuto contrapporre che la sua caparbia volontà, il suo vibrante agonismo, la sua fermezza di carattere.

La partita ha avuto un avvio vertiginoso. La Salernitana si è autorevolmente impossessata del centro campo e per ben venti minuti la Sampdoria non ha fatto altro che richiamare i due interni nella fascia centrale del campo per contrastare i continui ma disordinati attacchi salernitani. Ha dato l'avvio al primo minuto Pacco che impegna da lontano con un tiro di punizione Battara, poi è Cominato che di testa manda al lato al terzo minuto. Azione di calcio d'angolo a 4' e tiro fuori alto di Pacco sulla traversa. Domina la Salernitana che al 6' e all'8' ottiene ancora due angoli; poi, al 9', è Cavicchia che si produce in un «a solo» lasciando sulla strada tre avversari ma conclude malamente fuori.

La Sampdoria riesce solo al 10' a liberarsi della stretta e imbastisce un'azione di contropiede senza risultato per un tempestivo intervento di Scarnicci. La Salernitana continua a dominare e la Sampdoria, chiusa a catenaccio, si difende con accortezza.

Dordoni, Delfino, Morini, si battono gagliardamente, ben coadiuvati dai due laterali e anche dagli interni, che formano una barriera attraverso la quale la Salernitana tenta inutilmente di filtrare. Pacco, da parte salernitana, è l'ideatore e il regista impareggiabile dell'offensiva, ma è mal coadiuvato dai compagni di linea che, nelle azioni conclusive, perdono ogni lucidità, si attardano e danno ben poco lavoro all'attento Battara.

Al 17', sul rimando di Battara, la palla perviene a centro campo; la difesa salernitana, tutta spostata in avanti, si lascia facilmente sorprendere e Salvi, servito in piena libertà all'altezza dell'area di rigore, batte facilmente Piccoli. E' una vera doccia fredda per la Salernitana, che tuttavia riparte con nuova lena all'attacco, ma il gran volume di gioco e di azioni va sempre a spegnersi sulla difesa sampdoriana.

Ancora due angoli a favore della Salernitana, due sicuri interventi di Battara su tiri di Pacco e di Cavicchia al 26' e al 32' e si va quindi al riposo. All'inizio di ripresa la Salernitana modifica la formazione: Picciafuoco retrocede al posto di Minto che si sposta all'ala sinistra, e Sestili va a destra.

La Sampdoria stringe ancora le maglie della sua difesa, ma l'attacco salernitano con Minto a sinistra acquista maggiore mordente e penetratività ed è proprio Minto che al 33', triangolando con Cominato e Pacco, riesce a segnare la rete del pareggio con un tiro teso a mezz'altezza sul quale Battara nulla può più fare.

La Sampdoria si fa ora più ardita e su azione di contropiede porta alquanto scompiglio nella mal disposta difesa avversaria e al 36' Vieri, approfittando di un'indecisione prima di Scarnicci e poi di Piccoli, riesce ancora a portare in vantaggio la propria squadra, con un tiro da distanza ravvicinata.

Per nulla doma la Salernitana continua nella sua offensiva, un'offensiva rabbiosa alla quale partecipano i due terzini e il libero Scarnicci e dopo soli tre minuti, al 32', riesce ancora una volta a raddrizzare il punteggio. L'azione parte sempre da Pacco che si destreggia bene sulla destra, scambia con Cominato, riceve ancora la palla e la manda al centro ove Sestili, bene appostato, batte da pochi metri Battara. Le ultime battute della partita non hanno spunti notevoli di cronaca. Le squadre, paghe del risultato, badano a controllarsi a centro campo senza più spingere a fondo.

Matteo Schiavone

0-0 casalingo col Palermo

Inatteso stop al Modena

MODENA: Colombo; Vellani, Barucco; Aguzzoli, Borsari, Zani; Damiano, Merighi, Console, Toro, Di Stefano.
PALERMO: Ferretti; Costantini, Villa; Bon, Giubertoni, Landri; Ferraro, Arcoleo, Bercellino II, Tinazzi, Pagano.
ARBITRO: Branzoni, di Pavia.

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 23 ottobre

Il Palermo, con un'accorta e giudiziosa gara è riuscito a fermare sia pure parzialmente, la corsa del Modena verso la conquista di quel primato che sembrava oggi più che mai a portata di mano. Lo 0 0 può sorprendere ma nel complesso è da giudicare giusto. Il Palermo, infatti, è riuscito degnamente a neutralizzare la prevista offensiva dei modenesi ruotando intorno ad un ex «canarino», la mezzala Tinazzi, che nel suo ruolo di centrocampista ha campeggiato per tutta la partita con autorità ben coadiuvato, per altro, da uno splendido Bon. Achilli, inoltre aveva messo in campo all'ultimo momento, il giovane Arcoleo (buono il suo esordio in B) affidandogli il compito di disturbare Zani, ed incollato la finta ala sinistra Pagano su Toro, col felice risultato di controllare per bene il temutissimo centrocampo modenese.

Il Modena fin dall'inizio ha cercato di sbloccare la partita ma non vi è riuscito poichè le abituali fonti di gioco erano state imbrigliate a dovere. Così, col passare dei minuti, i padroni di casa perdevano l'intesa lasciandosi progressivamente avvolgere nelle spire della tattica adottata dai rosanero. Nel secondo tempo poi il Modena perdeva Merighi, colpito da uno strappo alla coscia destra ed il gioco per i siciliani era fatto.

A parte gli evidenti meriti degli ospiti, che oggi hanno dimostrato come il loro effettivo valore vada ben oltre i risultati finora ottenuti, c'e da dire che i «canarini» non si sono dimostrati all'altezza delle ultime prestazioni. Alcuni felici lanci di Toro e Merighi non sono stati sfruttati a dovere dagli altri compagni della prima linea, mentre i difensori hanno talvolta sbandato sugli improvvisi rovesciamenti di fronte.

La palma del migliore fra i modenesi va senz'altro a Borsari il quale non ha lasciato a Bercellino II una sola palla giocabile. Un elogio collettivo per i siciliani che hanno avuto in Ferretti e Tinazzi gli uomini migliori.

All'inizio i modenesi sono partiti con decisione e al 5' una bella intesa Toro-Di Stefano Console trova quest'ultimo impreparato al tiro; al 10' è il Palermo che si fa vivo con Bon che impegna per la prima volta Colombo.

Al 22' Ferraro, favorito da un rimpallo con Borsari fila via velocissimo verso Colombo ma, per troppa precipitazione, il suo tiro finisce abbondantemente a lato.

Al 25' altra favorevole occasione per gli ospiti: Bercellino II scambia con Tinazzi, tiro fortissimo di quest'ultimo che sorvola di poco la traversa. Il tempo di rimettere in gioco la palla e Ferretti deve sfoderare tutto il suo coraggio per rimediare, con una temeraria uscita su Merighi, ad un clamoroso buco di Landri.

Nella ripresa il gioco del Modena appare più funzionale e Ferretti è chiamato subito al lavoro: al 4' per fermare in uscita un pericoloso traversone di Damiano e al 5' per bloccare a terra un tiro di Zani. Al 6' sarà la traversa a salvare il bravo portiere rosanero: angolo da destra calciato da Toro con una sapiente parabola che finisce sul piede di Di Stefano, tiro al volo e palla che va a stamparsi sul legno sopra la testa dell'ormai battutissimo numero uno siciliano. Questa è stata l'ultima grande occasione per il Modena di far proprio l'intero risultato anche perchè l'infortunio di Merighi agevola il compito del Palermo

Luca Dalora

La Reggiana sfiora il successo (1-1)

Stentato (e su rigore) il pareggio dei grigi

MARCATORI: Bonci (R) al 28 del p.t.; Magistrelli (A) su rigore al 34' della ripresa.
ALESSANDRIA: Centini; Trinchero, Legnaro; Pinato, Dalle Vedove, Gori; Oldani, Lojacono, Gualtieri, Magistrelli, Pasquina.
REGGIANA: Bertini; Donzelli, Giorgi; Strucchi, Grevi, Corni; Angrisani, Mazzanti, Bonci, Gavazzi, Crippa.
ARBITRO: Fiduccia, di Marsala.

DAL CORRISPONDENTE

ALESSANDRIA, 23 ottobre

Ancora un mezzo passo falso dell'Alessandria sul terreno amico, cosicchè la Reggiana ha lasciato il Moccagatta imbattuta, dopo aver sfiorato il successo pieno. Non è stata una gran partita e il terreno scivoloso non ha certo favorito il bel gioco. I grigi sono scesi in campo privi di Colautti e Ferretti, sostituiti rispettivamente dai giovani Legnaro e Pinato, quest'ultimo al suo esordio in serie B nel ruolo di libero.

Inoltre per tutto il secondo tempo, hanno avuto Lojacono inutilizzato all'ala sinistra, per lo strappo alla coscia destra. Le due assenze e l'infortunio dell'argentino, hanno certamente avuto il loro peso, anche se Legnaro e Pinato hanno sostituito degnamente i titolari, senza peraltro fornire quell'apporto tecnico a tratti illuminanti di Ferretti e Colautti

Malgrado le forzate defezioni, comunque, l'Alessandria avrebbe potuto anche farcela ad incasellare i due punti, se non fosse stata sciupona ed avesse regalato un goal agli ospiti per colpa del suo portiere. Ed è proprio nell'estremo difensore che i grigi hanno il loro tallone d'Achille: lasciato a riposo Patregnani, le cui condizioni di forma sono molto precarie, si è ricorsi a Centini, ma anche quest'ultimo ha fallito la prova per cui, se non si corre ai ripari, l'Alessandria rischia un campionato disastroso.

La Reggiana, dal canto suo, andata in vantaggio, ha cercato di mantenerlo con un massiccio schieramento difensivo lasciando ai soli Angrisani e Bonci il compito di molestare la retroguardia alessandrina.

Difficile quindi fare un giudizio sulla reale consistenza dei granata. Fino alla mezz'ora, non avevano fatto nulla di trascendentale, limitandosi a difendersi dalle folate dei padroni di casa. E sono stati anche fortunati. Poi, segnata la rete, hanno innalzato un catenaccio gigante contro il quale i grigi hanno cozzato inutilmente: quindi sono capitolati sul rigore. L'Alessandria inizia molto bene e già al 3' si fa pericolosa con Lojacono, il quale costringe, su punizione, Giorgi a salvarsi in angolo. Al 10' Gualtieri scende bene sulla destra superando due avversari, ma sul suo cross Magistrelli alza sulla traversa da favorevole posizione. La Reggiana contrabatte con un tiro pure alto di Mazzanti, pure su punizione dal limite effettuata da Crippa. Al quarto d'ora un'altra punizione dal limite di Lojacono costringe Bertini a salvarsi in angolo respingendo di pugno.

Al 23' ancora una punizione dell'argentino: Vertini esce a vuoto e Magistrelli arriva con un attimo di ritardo. Al 26' altra solita punizione di Lojacono: respinge Mazzanti di testa, ma per poco non infila la sua rete. Al 28' la rete degli ospiti: Angrisani scende sulla destra e poi centra. Centini esce, para ma non trattiene, riprende Bonci che segna a porta vuota. Nel frattempo sono ammoniti Pasquina e Strucchi.

Sul finire del tempo, un'azione di Lojacono e Gualtieri si esaurisce quando il centravanti grigio è vistosamente trattenuto in piena area: l'arbitro lascia correre. Nella seconda parte della gara, è da annotare una discesa di Angrisani sul cui centro Bonci arriva in ritardo. Al 21' una bella rovesciata di Gualtieri, su centro di Oldani, e Bertini con difficoltà manda in angolo. Una buona occasione sprecata da Lojacono che, da favorevole posizione al 23', spara sul portiere. Nel secondo tempo sono stati pure ammoniti Corni e Dalle Vedove. Infine, al 34', il pareggio dell'Alessandria. Strucchi, con un fallo quanto mai inutile, falcia Gualtieri in piena area Rigore. Magistrelli con un forte rasoterra batte Bertini dal dischetto degli undici metri.

Lino Vignoli

Prezioso pareggio (0-0)

Il Savona a Messina con onore

La bravura del portiere siciliano ha impedito ai liguri di ottenere un meritato successo

MESSINA: Baroncini; Bagnasco, Garbuglia; Bonetti, Manni, Pesce; Fracassa, Gonella, Caposciutti, Benatti, Trevisani.
SAVONA: Ferrero; Verdi, Persenda; Zoppelletto, Pozzi, Natta; Rollando, Gittone, Azzi, Fascetti, Furino.
ARBITRO: Camozzi, di Porto d'Ascoli.

NOTE: Giornata soleggiata, con temperatura tiepida, terreno erboso compatto. Spettatori circa seimila. Angoli: 7 a 1 per il Savona. Ammonito per proteste Caposciutti. Leggeri incidenti di gioco a Bonetti, Fracassa, Baroncini, Fascetti.

DAL CORRISPONDENTE

MESSINA, 23 ottobre

Del risultato deve gioire più il Messina che il Savona. Il Savona infatti ha comandato il gioco dall'inizio alla fine. Ha tenuto sempre salda l'iniziativa delle azioni, ha costruito parecchie e ineccepibili occasioni da rete. Se avesse segnato (e c'è voluta tutta la bravura di Baroncini per evitarlo!), se avesse vinto non ci sarebbe stato proprio nulla da ridire. Il Messina è stato quasi sempre a guardare, invischiato in un gioco senza sbocco, preda di una confusione generale specie d'ordine tattico.

Tanto per farvi un esempio al riguardo vi diremo che Bagnasco terzino ha giocato quasi sempre in aranscoperta lasciando spazio alle punte avversarie e Benatti, interno, non ha mai messo il naso alla finestra

Al centro dell'attacco c'è stato un vuoto completo sia per la latitanza di Benatti sia, e soprattutto, per l'esasperante lentezza di Caposciutti e di Gonella, sistematicamente anticipati dagli avversari.

Un Messina, insomma in evidente «giornata no».

Il Savona ha riscosso larghi consensi Dopo la batosta di Catanzaro ci si attendeva una compagine malandata, ricererse si è vista una compagine su di giri, bene amalgamata e in possesso di un gioco bene articolato e incisivo. Ed il merito della compagine ligure appare maggiore ove si consideri che essa non si è mai chiusa a catenaccio, neanche nei momenti di pressione messinese, ma ha giostrato con calma e con decisione compiutamente Grande impressione fra tutti ha lasciato Fazzi, un centravanti dai mezzi fisico-tecnici veramente notevoli.

Edoardo Biondi

Vittoria di Longo in Svizzera

CHAM, 23 ottobre

L'italiano Renato Longo ha vinto la gara di ciclocross svoltasi a Cham in Svizzera, sulla distanza di km. 22,400. Longo si è imposto in volata sull'elvetico Grstener.

Ordine d'arrivo: 1. Renato Longo (It.) in 57'54"; 2. Hermann Gretener (Svi.) s.t.; 3. Peter Frischknecht (Svi.) 58'14".